

PREFAZIONE

La sistematica proposta di viaggi quale parte integrante della formazione e della programmazione pastorale della Chiesa italiana, nello specifico, piemontese rappresenta una felice e originale intuizione del suo animatore e iniziatore, il canonico Filippo Natale Appendino.

Molte ragioni e altrettante circostanze giustificano questo giudizio, che qui apparirà convalidato dalla lettura della puntuale cronaca di itinerari in un'Europa a vasto raggio, ben prima che l'Europa stessa si configurasse come entità da confini mobili in crescendo, a costituire una parte originaria e fondamentale di quell'ampio orizzonte di civiltà che diciamo Occidente.

I viaggi qui narrati e documentati prefigurano e percorrono in anticipo un orizzonte aperto e possibile di relazioni.

Questa dunque la prima ragione dell'interesse che le pagine seguenti susciteranno nel lettore.

Ma ne esistono altre e più di merito.

I viaggi, intanto, coltivano una rigorosa e coerente attenzione, appunto, alla realtà pastorale dei vari Paesi entro cui si svolgono. Sono viaggi che davvero lasciano poco spazio alle divagazioni. Dalle domande e dalla scelta degli interlocutori si sottintende costantemente l'importanza del confronto con la realtà del contesto italiano, nelle analogie e nelle differenze, ma anche nelle premonizioni su ciò che appunto non è ancora presente e visibile, ma presto lo sarà anche da noi. Alcuni dei maggiori nomi del periodo post-conciliare sono qui interpellati. Le loro risposte sono ancora oggi motivo di assoluta attualità.

Queste pagine offrono poi un contributo veramente apprezzabile per ridisegnare un quadro non più facile ormai da comporre nelle mutate condizioni del nuovo millennio. Qui emerge una società e una Chiesa ancora oltre la cortina di ferro (vedi i viaggi in Polonia e in Russia, l'incontro con Mindzenty in Austria), che porta anche al di qua nell'Europa occidentale la sua logica di

polarizzazione e di scontro, mentre nello stesso tempo comincia a farsi strada la percezione della incombente società secolarizzata come provocazione forse altrettanto radicale per la tradizione cristiana.

E ancora si colgono nelle scelte dei luoghi e degli incontri lungo gli itinerari gli interrogativi e le mete che il Concilio da un lato aveva stimolato e previsto, ma dall'altro non aveva contemplato, cioè il dispiegarsi della varietà delle scelte delle Chiese locali sotto la spinta all'aggiornamento nelle proprie realtà che presto avrebbe provocato anche smarrimenti e tensioni.

Il canonico Appendino svolge nel testo il compito rigoroso che oggi spetterebbe ad un registratore neutrale e asettico, ma egli tutt'altro che asettico è, come attesta l'affiorare di osservazioni pastorali, sempre sobrie, a commento di alcuni passaggi significativi.

Ma soprattutto apprezzabile è l'impianto in sé di questa proposta di formazione in itinere, che poi diverrà persino luogo comune per interi episcopati, mentre allora poteva addirittura apparire sorprendente.

don Ermis Segatti